**UNA DIDATTICA PER NUOVE COMPETENZE**

**Tavola rotonda – 5.4.2017**

Dirigo una scuola tecnica e professionale a Piacenza di circa 1500 studenti. Quest’anno manderemo in stage oltre 400 studenti con circa 300 convenzioni stipulate. Per due annualità abbiamo realizzato il progetto ENEL con una intera classe in apprendistato per il conseguimento della maturità elettrotecnica e da quest’anno partecipiamo a Traineeship, il progetto sperimentale nato da un accordo MIUR-Federmeccanica: 4 classi affiancate per tre anni da 4 aziende madrine nei settori meccanica, elettrotecnica e informatica con intensa co-progettazione scuola - azienda e conseguente rimodulazione del curricolo.

Anche se da diversi anni ci siamo messi sulla strada della apertura verso il lavoro, penso che siamo ancora in mezzo a un guado, con una forte motivazione a proseguire e una serie importante di problemi. Provo a guardare le cose dal punto di vista delle difficoltà e poi delle risorse possibili per affrontarle.

La legge 107 ha modificato il quadro introducendo il numero minimo di ore per l’alternanza. Dove si afferma un obbligo si scatena anche la caccia all’adempimento (e all’aggiramento). In rete si trova un diluvio di offerte dal sapore più o meno velatamente commerciale: soggiorni di 4/6/8 gg. in *parchi della scienza e del lavoro*, pacchetti tutto incluso per 40/60/80/120 ore di alternanza, anche all’estero, *crociere* come alternanza, magari per “vedere in funzione le apparecchiature elettroniche di navigazione”.

Queste cose accadono perché c’è una debolezza culturale e una difficoltà nel mettere a fuoco le ragioni. La prima questione è la chiarezza dello scopo. Occorre rispondere alle domanda “per cosa lo facciamo?” e (ancor più importante) “per chi lo facciamo?”

La prima questione rimanda al tema dell’occupazione (o della *occupabilità*). La seconda ci costringe a riflettere su una generazione che, per dirla con Camus, è “degna di conoscere il mondo” anche se gravata da un difetto di realtà. I ragazzi delle nostre scuole appaiono continuamente ricattati dal blocco della paura (“non ce la farete”) e solo sporadicamente aiutati da quello della generatività (“c’è da costruire; c’è bisogno di voi”). Grazie alle alternanze proviamo a dare più voce al secondo blocco e costruiamo un sistema formativo dove i giovani siano sfidati dalla realtà, intesa non come oggetto inerte, ma in quanto presente attraverso gli adulti che se ne occupano costruttivamente (lavoro). Il problema dell’alternanza scuola-lavoro prima che organizzativo o gestionale è culturale. Provo a riepilogare le obiezioni (implicite o esplicite) ancora molto presenti sul versante scuola e, specularmente, sul versante azienda:

|  |  |
| --- | --- |
| **DOCENTI** | **IMPRESE** |
| 1. Porta via tempo al programma, alla lezione… | Porta via tempo al lavoro… |
| 1. Modifica l’idea di classe come un corpo rigido e una proprietà (tema della valutazione che non è più solo del docente, ma anche del tutor aziendale) | Modifica l’idea di azienda |
| 1. Funziona solo se i ragazzi sono già “preparati al lavoro” | “Ma che gente ci mandano?” |
| 1. E’ rischioso (problematiche della sicurezza) | “Meglio lasciar perdere…” |

Proprio perché il problema è culturale occorre affrontarlo con una prospettiva di lungo periodo e una serie di scelte sul piano organizzativo, di strumenti per un percorso possibile. Accenno schematicamente a una serie di attenzioni poste in essere quest’anno nella mia scuola.

* 1. **Formazione dei docenti** sfruttando le opportunità offerte dal nuovo piano nazionale per la formazione: la formazione non è più la lezione frontale, il corso di formazione, ma l’attività di ricerca, la sperimentazione didattica guidata, il lavoro di tutoring per gli stage.
  2. **Dimensione collegiale** dell'ASL. Abbiamo puntato molto sul coinvolgimento del consiglio di classe: se l’alternanza è curricolare, nessun docente si può chiamare fuori. I tutor sono espressi in modo ampio dai consigli di classe, anche tra docenti di materie non professionalizzanti. Ogni dipartimento è chiamato a collaborare alla progettazione dei tirocini
  3. **Flessibilità gestionale** – Occorre accettare e sperimentare una pluralità di modelli di alternanza: classico (verticale) a gruppi settimanali e classi intere, a piccoli gruppi che spezzetta la classe (con faticosa modularizzazione della didattica), orizzontale se possibile (es. un giorno alla settimana), attraversi percorsi aggiuntivi di formazione in azienda, utilizzando anche l’ impresa formativa simulata e cercando di procedere verso l’ impresa didattica reale.
  4. **Obiettivo adulto.** Facciamo gli stage per i ragazzi, ma in questa fase la ricaduta forse più importante è sugli adulti, tanto sul lato scuola come su quello azienda. Anche i docenti fanno una reale esperienza di alternanza perché spesso scoprono una realtà del mondo lavorativo che non conoscono e ciò li porta a modificare la loro didattica ordinaria.
  5. **Nel periodo scolastico** con una **valutazione** che ricade sulle discipline. Anche se la 107/15 lascia facoltà di realizzare stage estivi, solo le attività durante l’anno scolastico consentono una piena valorizzazione nel curricolo e una ricaduta sulla valutazione degli apprendimenti.
  6. **Affinando strumenti** come quelli che portano alla progressiva informatizzazione delle procedure (es. registro elettronico esteso alla gestione stage), affinando i passaggi procedurali per la sicurezza.
  7. **Monitoraggio** e **valutazione** delle esperienze con un forte coinvolgimento anche delle aziende. In questo senso lo strumento migliore appare essere il Comitato Tecnico Scientifico, insieme a un potenziamento delle reti tra scuole.
  8. Promuovendo esperienze di stage **all'estero.**

Un ultima osservazione generale, che accenno soltanto, riguarda la necessità di lavorare perché la crescita dell’alternanza scuola-lavoro si unisca alla cambiamento del modo corrente di intendere la didattica: la scuola *manda al lavoro* e si apre al territorio; ma ciò serve a scoprire che la scuola “è un posto dove si lavora”. Se cambia il paradigma formativo (il lavoro è metodo di conoscenza), questo non può essere per poche settimane all’anno. Altrimenti il ritorno in classe coincide col chiudersi di una parentesi che contraddice il valore di tutto quello che viene dopo. La scuola che sviluppa alternanze è anche quella che utilizza una didattica per progetti o vive il laboratorio come normalità. Con pazienza e tenacia.